

## ELEZIONI REGIONALI 31 MAGGIO 2015

San Torpete, Piazza San Giorgio – SABATO 16-05-2015, Ore 16,30

### RIFLESSIONI CIVILI E POLITICHE A VOCE ALTA

di Paolo Farinella, prete

Premesso che voto e invito a votare

«**PROGETTO ALTRA LIGURIA**»

con **ANTONIO BRUNO** candidato presidente alla regione,

passo ai fatti della campagna elettorale e alle prospettive.

Genova 16 maggio 2015. – Benvenuti nella Repubblica laica della chiesa di San Torpete. Premetto subito che questo non è un dibattito pubblico, ma l'atto di *restituzione* a chi ha creduto per un mese e mezzo nella candidatura di Giorgio Pagano che io con altri amici abbiamo proposto e che moltissime persone hanno condiviso. Il gruppo protagonista di questi fatti è distinto e diverso da quello che per un anno si è incontrato qui in San Torpete, dando alla luce, nel mese di febbraio 2015, il libro «**L'Italia che vorrei. Ripartire dalla Liguria**» (Gabrielli editore), che resta comunque il nostro orizzonte ideale e programmatico. Solo due membri di questo gruppo, a titolo personale, hanno lavorato e condiviso il «progetto Giorgio Pagano»: Giacomo Grappiolo e Manuela Cappello.

Alla luce dei fatti e degli avvenimenti, ancora oggi, sono convinto che il ritiro della candidatura di Giorgio Pagano sia stato un errore grave che ha messo in evidenza, oltre le indubbie qualità della persona, anche i limiti, specialmente di *leadership* che credevo avesse in misura maggiore. Se Giorgio Pagano con uno scatto di orgoglio e di coraggio, «sperando contro ogni speranza», avesse persistito, oggi, nel panorama anonimo di queste elezioni 2015, sarebbe la vera alternativa e – ne sono certo – la sorpresa di queste elezioni. Avere concesso tempo ai gruppetti della sinistra e averli inseguiti da parte di Pagano ci ha portato lentamente fuori da ogni direzione, facendoci perdere la bussola della società civile.

Dopo il ritiro di Pagano, non ho più parlato, ma ho preso atto e ho accettato la sconfitta che ha confermato i timori miei e dei miei amici e volutamente non ho inteso partecipare al «Progetto di Altra Liguria» che, non volendo lasciare un vuoto scoperto, si è assunta l'onere di correre da sola come movimento civile, quasi sostituendo idealmente l'idea precedente. È innegabile però che io l'appoggio.

Ho visto e sentito che molti sono caduti e stanno cadendo nella trappola di **Luca Pastorino** come *alternativa* a **Raffaella Paita**, senza rendersi conto del congegno che c'è sotto perché non può essere un'alternativa chi fino alla vigilia ha militato nello stesso partito, condividendo le stesse scelte e le stesse scellerataggini come la collaborazione con Berlusconi nel famigerato «Patto del Nazareno» in cui si è sputato sopra la Costituzione e si è esautorato il «popolo sovrano» con l'iniqua e immorale legge elettorale. Tutto ciò dipende anche dall'informazione sottomessa e succube del potere che si nutre di luoghi comuni, senza lo sforzo di capire la realtà e tanto meno di farla capire.

Nell'avventura «Giorgio Pagano», tutta la stampa scritta e parlata ha attribuito a noi, e specialmente a me, compiti impropri e collocazioni che non abbiamo mai sognato: *Don Paolo tenta di unire la sinistra. Anche don Paolo ha fallito il tentativo di unire la Sinistra; San Torpete non ha fatto il miracolo*; e via di questo passo, nonostante le precisazioni, inviate ai singoli giornalisti. Inutile.

Chi non vuol capire, non capisce. Chiusi nei loro schemi, i giornalisti hanno continuato a lavorare con i loro paraocchi mentali, incapaci di cogliere le novità, ma pigri nel riflettere più il loro desiderio che l'onestà di riferire la verità dei fatti. Alla fine ho rinunciato, sperimentando sulla pelle la rovina di una stampa che non è in grado di fare lo sforzo di capire le novità.

In questa chiesa a tutti ho dato spazio di esprimersi per sondare le intenzioni: l'assemblea del 13 febbraio 2015 non è stata a inviti, ma è stata fatta alla cittadinanza, perché non ho mai avuto né ho un referente politico, sia persona sia partito. Sono libero nel cuore e nel pensiero e non sarò mai schiavo di alcuno, nemmeno del papa, nemmeno di Dio.

Dopo alcuni giorni di riflessione organizzammo insieme con altri amici, alcuni dei quali vedo qui presenti, come Sandro Viglino, Luca Gogioso, Mauro Barberis, Michela Costa, Manuela Cappello e Giacomo Grappiolo, una seconda assemblea, per il giorno 7 marzo 2015, in cui presentammo la candidatura di Giorgio Pagano senza accordi preventivi con altri gruppi, partiti o singoli. La nostra idea

era di fare una lista civica, popolare e democratica, riservando al candidato la libertà assoluta di scegliere gli altri candidati sia del listino sia della lista senza contrattare con alcuno.

Giorgio Pagano fece un'ottima impressione ai presenti e propose una lista civica e popolare, assumendosi personalmente e con insistenza, a nostro avviso parossistico, l'impegno di sondare i vari gruppi di sinistra per tentare una convergenza tra civismo e politica strutturata. Di questo però parlerò dopo.

Ciò che sto per dire è un atto di restituzione al mio popolo e alla cittadinanza e come ogni atto di verità è un dovere che nasce dalla coscienza e dalla rettitudine, per cui non ammette discussione, perché è una dichiarazione morale, non è un dibattito partitico, un atto di coscienza che esercita il diritto di leggere gli eventi e la storia, assumendosi le proprie responsabilità.

Devo, pertanto, questa comunicazione a quanti, e sono moltissimi, mi hanno espresso la loro confusione, irritazione e delusione di fronte a un partito che avrebbe dovuto essere «democratico», ma che ormai si è trasformato in un «OGM» transgenico che ha tradito i suoi ideali, le sue origini e la sua natura. In altre parole, moltissime persone mi hanno chiesto di aiutarle a discernere in mezzo al guazzabuglio che si è creato in vista delle votazioni prossime: chi votare? Perché votare? Come votare?

Non posso fare finta di essere chi non sono e quindi scegliere la parte più comoda ed equidistante per concludere che, come uomo *super partes*, non mi espongo e quindi taccio. Qualcuno dice che come prete dovrei stare zitto, dimenticandosi che la mia funzione non può tacitare la mia natura di cittadino italiano che ha diritti sacrosanti e doveri imprescindibili. Intervengo non per chiedere favori o promettere voti di scambio come hanno fatto certi vescovi e come faceva il Vaticano *ante* papa Francesco, ma per invitare a riflettere sulla propria sovranità che la Costituzione garantisce a ogni cittadino che fa parte della «Polis», costruita sui pilastri della Costituzione: lavoro, uguaglianza, diritti/doveri, scuola pubblica, laicità, ricerca della felicità, legalità, territorio, solidarietà, accoglienza, partecipazione e «beni comuni».

Chi ragiona così è superficiale e fa un ragionamento che è una trappola: nessuno è mai, né può esserlo, *super partes*, anche perché le «partes» in questione, oggi, per impresentabilità, indecenza politica e scarsa caratura dei candidati, impongono una scelta e una consapevolezza decisa.

Non sono *super partes*, non lo sono mai stato e qui prometto che non lo sarò mai fino alla mia morte. Io sto e voglio stare dalla parte dell'interesse generale, della partecipazione, di chi non ha voce, del territorio violentato e consumato, del lavoro utile, dello sviluppo sostenibile, delle piccole opere che messe insieme fanno un'opera immensa. Sono decisamente contro le grandi opere che si sono rivelate, come lo stesso governo ammette, la madre di ogni corruzione e ricatto, il vero «peccato originale» della non solo della corruzione istituzionalizzata, ma anche della manomissione del mercato.

In quello che dico non c'è alcun interesse personale o di lista perché in questa elezione regionale che si terrà domenica 31 maggio 2015 in Liguria non partecipo direttamente. Non vi è quindi alcun conflitto d'interessi. La mia è una riflessione a voce alta e fa seguito alle due precedenti assemblee pubbliche, del 13 febbraio e del 7 marzo 2015, in vista di costituire la «Lista civile popolare e democratica» con il prof. Giorgio Pagano che è fallita per motivi cui accennerò di seguito.

Desidero rilevare e mettere agli atti che un mese dopo, il segretario del Fiom, Maurizio Landini, propose di volere costituire un «Coalizione sociale e popolare», che personalmente spero diventi un partito nazionale. L'espressione «civile, popolare e democratica» è nata in San Torpete, segno che qui abbiamo un termometro con cui anticipiamo gli eventi perché leggiamo la storia senza paraocchi, ma con la libertà dello spirito, garantito dal disinteresse e dall'amore per il bene comune che è solo il bene di tutti, senza esclusione di alcuno.

È mio dovere riflettere e valutare prima di scegliere. Poiché sono persona pubblica che spesso prende posizione, dentro e fuori la Chiesa con disarmante franchezza e scrivo un'opinione politica quindicinale su un giornale della nostra regione, che so essere letta con attenzione da politici, amministratori, cittadini e cittadine anche di fuori regione, non posso mancare a questo appuntamento che è decisivo per le sorti della Regione e la convivenza sociale.

Occorre votare, nessuno può e deve disertare questo obbligo morale e civile perché noi decidiamo il futuro dei vostri figli e nessun padre e nessuna madre possono abdicare da se stessi, anche se i figli li possono ripudiare. Sarebbe bello se in questa difficile scelta, i genitori si facessero consigliare dai loro figli, chiedendo loro di consultare i programmi dei singoli candidati e di chiedere il loro consiglio sulla scelta

che gli adulti sono chiamati a fare per loro: sulla scuola, sui trasporti, sul territorio, sul lavoro, sullo sport, sulla casa, sui servizi sociali, le borse di studio, ecc. Sono queste alcuni corposi motivi che devono spingere i genitori a votare e a scegliere sapendo chi scelgono.

Tutto ciò ha un nome e un cognome. Il Nome è *Costituzione Italiana* e il Cognome è *Democrazia*, senza aggettivi e senza annessi, l'indirizzo è *Sovranità popolare*. Costituzione e Democrazia che hanno un referente esclusivo: la «sovranità popolare», da cui discende che tutte le cariche istituzionali sono deleghe temporanee e chi le riceve deve esserne degno e deve rendere conto. Ecco perché è mio diritto e dovere intervenire e rispondere. È tempo che i politici tornino ad abbassare la cresta e facciano quello che il *mandato popolare* gli delega e nulla più. Non sono padroni, sono servitori.

La prima candidata pubblica è stata Raffaella Paita, attraverso le primarie del Pd. Partita con la vittoria in tasca ha cominciato a tremare con la candidatura di Pagano che la conosceva molto bene e oggi annaspa perché moltissimi dello stesso Pd daranno voto disgiunto pur di non votarla. Attualmente è «Assessore alle Infrastrutture, attività di protezione civile, difesa del suolo, ciclo delle acque e dei rifiuti, ecosistema costiero, rapporti con gli enti locali». Nata nel 1974, ha oggi 41 anni. A 23 anni capogruppo dei Ds nel Consiglio comunale della Spezia; a 28 anni è capo di gabinetto del sindaco della Spezia, Giorgio Pagano, a 33 anni assessore a La Spezia con il sindaco Federici; a 36 anni è assessore alla Regione Liguria e ora a 41 anni si candida a presidente della regione. Politica a vita *et ultra*.

Da questa breve biografia emerge un dato, per me decisivo: questa donna in tutta la sua vita non ha mai fatto l'esperienza di un giorno di lavoro «normale». Ha sempre vissuto e intende vivere di politica per tutta la sua vita. Da 18 anni è nel sistema e non ne vuole uscire. Possiamo noi aiutarla ad andare a trovarsi un lavoro a tutele crescenti come quelle che il suo amico e referente Renzi ha fatto con la sua legge sul lavoro precario a vita?

Raffaella Paita è stata scelta attraverso le primarie che gli stessi garanti etici del Pd hanno definito inquinate in ben 13 seggi, ma allo stesso tempo hanno convalidato la sua candidatura perché lo scarto tra lei e il suo concorrente, Sergio Cofferati, che apparentemente si collocava più a sinistra, era alto per cui il risultato non cambiava, secondo loro.

Cambiava la morale, cambiava il metodo: fosse stato anche solo un voto inquinato, avrebbero dovuto annullare le elezioni, come hanno fatto in Campania per tre soli seggi inquinati. È stata una sentenza pilatesca e orrenda dal punto di vista giuridico e morale. Renzi voleva Paita. «La sventurata rispose» (A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, cap. X).

Politicamente la candidatura Paita nasce zoppa perché ora per tutta la vita lei dovrà difendersi dall'accusa di brogli, di voti acquistati e di corruzione. Ne sta pagando, infatti, lo scotto. Queste scelte abbassano il livello morale della politica e la riducono a pura convenienza e opportunità. Ciò che conta è vincere, non importa a quale prezzo. Mi dispiace, non accetto codesto modo di ragionare, perché in Politica il mezzo definisce il fine e il metodo ne è il contenuto.

Un altro elemento più concreto perché riguarda l'amministrazione, è dirimente. Raffaella Paita è «Assessore alle Infrastrutture, attività di protezione civile, difesa del suolo, ciclo delle acque e dei rifiuti, ecosistema costiero, rapporti con gli enti locali». In altre parole sovrintende politicamente tutta la complessa e delicata condizione della Liguria: infrastrutture, protezione civile, difesa del suolo, acque, rifiuti ed ecosistema delle coste. Dovunque ci giriamo su ciascuno di questi aspetti, non solo troviamo un disastro, ma osserviamo un degrado costante e una distruzione sistematica.

Lei è indagata per «mancata allerta, omicidio e disastro colposo». Lei ha votato la norma di ridurre il bacino di rispetto del Bisagno da metri 6 a 3, salvo, dopo l'alluvione, correre con la Giunta allo «status quo ante» che era di metri 6. Come possiamo pensare che possa porre rimedio al disastro costiero, alla difesa del suolo e alla fragilità del territorio, chi fino ad oggi è stato corresponsabile del loro degrado? Solo un demente affiderebbe un asilo alla gestione di un pedofilo.

Non importa di chi fosse la responsabilità materiale di dare l'allerta nell'ultima alluvione (2014), ma non è accettabile che chi ne ha la responsabilità politica, non l'assuma su di sé, ma la scarichi sui sottoposti. Non può essere una *leader* chi continua a difendersi dicendo che non è «competenza» dell'assessore dare l'allerta, ma dei tecnici, continuando così a giocare col metodo dello scaricabarile sui sottoposti. Un *leader* nelle difficoltà si assume la «responsabilità» superiore, e nello stesso tempo individua dove il meccanismo si è incappato.

Questo lo scenario che era davanti a noi. Mentre succedevano queste cose, con un gruppo di amici, attenti agli interessi della Liguria, ci siamo posti il problema se come cittadini dovevamo solo assistere passivi o assumere un atteggiamento attivo. Decidemmo, senza alcuna esitazione per la seconda strada, impervia e difficile. Le ragioni di questa scelta sono state chiare fin dal principio.

1. Stiamo attraversando un momento storico eccezionale di transizione che chiama tutti e ciascuno alla propria identità e orgoglio di essere protagonisti del proprio tempo per il bene del proprio territorio che è in pericolo di sussistenza.
2. Questo momento storico è unico: o lo si coglie al volo, o saremo travolti dalla nostra stessa insipienza. Non c'è tempo per tergiversare perché tutti gli indicatori ci dicono che i partiti sono in disfacimento e stanno facendo di tutto per non essere travolti nella melma in cui hanno gettato la nostra Regione. Lo dimostra la riforma del Senato che sarà un parcheggio di falliti e lavativi dei partiti.
3. I partiti sono disperati, perché popolati da persone senza ideali, protesi al sbarcare il loro lunario, a tutelare i loro privilegi e a sperperare denaro pubblico. Più i cittadini si ritraggono, più loro diventano sempre più prevaricatori e spudorati: tutte le liste del Pd in tutta Italia sono pieni di candidati non solo impresentabili, ma indagati, condannati, collusi con la mafia, voltagabbana da FI, fascisti e opportunisti ai quali nulla interessa della Politica, ma solo di essere parte della casta per spartirsene i privilegi, senza assumersi alcun onere. In Liguria si è alleato al Pd di Renzi, Pierluigi Vinai che fu candidato di FI al Comune di Genova e che non si capisce per quale motivo sia stato nominato segretario dell'ANCI visto che non ha incarichi amministrativi in alcun Comune della Regione.
4. Il Pd che è stato il partito della speranza per tanti, è mutato: è un partito che sta virando fortemente a destra, che ha abiurato il mondo operaio, la scuola e i pensionati per assestarsi all'ombra dei poteri forti, delle rendite, dei portatori di voto di scambio, d'immoralità, realizzando, di fatto e per scelta, la politica della P2 di Licio Gelli col programma di «Rinascita Democratica»: la controriforma costituzionale, quella elettorale, quella in corso della scuola, la riforma che distrugge il lavoro, reso definitivamente precario e senza tutele, quella della TV pubblica sono di stampo gelliano e piduista. Berlusconi, che fa finta di fare opposizione, gode e si frega le mani.
5. Ci siamo detti che era tempo di ripudiare il «voto utile» che negli ultimi vent'anni ha avuto un solo effetto: abbassare sempre più il livello dell'etica politica fino ad abolirla del tutto, premiando inquisiti, corrotti, mafiosi, 'ndraghetisti, amici degli amici ecc. Se si osserva la mappa dove Paita ha vinto le primarie si scopre che sono le stesse zone indicate dall'Antimafia come centri di potere consolidato del malaffare: Sarzana, Tigullio, Finale Ligure, Imperia sono le principali. È un caso? Io penso che la malavita ha fiutato una possibilità.
6. Non più voto utile, ma voto onesto, voto limpido, voto di testimonianza, voto di orgoglio, oserei dire voto costituzionale, dato consapevolmente e con motivazione interiore. Il voto è l'atto supremo e solenne con cui ogni cittadino e cittadina esercitano il potere di sovranità per delegare *pro tempore* l'esercizio umile dell'autorità parlamentare o di una regione per fare leggi finalizzate al bene comune e non come è accaduto nel ventennio berlusconista per salvare il padrone dalla certa galera.  
A codicillo, bisogna aggiungere che tutte le volte che il Pd ha ripreso il governo non ha mai abolito una sola legge «ad personam» di Berlusconi e non ha mai inteso legiferare sul conflitto d'interesse, tranne in questi giorni, come minaccia a Berlusconi: o torna al Nazareno a garantire la maggioranza al Senato o sarà penalizzato dalla legge Boschi/Verdini/Renzi.
7. Abbiamo individuato nel prof. Giorgio Pagano, filosofo di formazione e già sindaco di La Spezia per due mandati (finiti i quali non ha assunto alcun incarico retribuito dal partito DS, né si è collocato in qualche partecipata), quale possibile e ideale candidato di una lista civica non etichettata dal punto di vista partitico. Dopo l'impegno politico ha dovuto inventarsi un lavoro per mantenersi, dedicandosi alla Cooperazione Internazionale e fondando un'Associazione di volontariato, proiettata verso il Mediterraneo, dimostrando in questo una lungimiranza che solo i politici di razza possono avere.

8. Giorgio Pagano era in procinto di partire per l’Africa, per São Tomé, dove avrebbe realizzato un progetto, sostenuto dalla Svezia. La nostra proposta ha sconvolto la sua vita perché fu strappato letteralmente nel suo cuore: voleva andare in Africa, anche per ragioni politiche – l’Africa condizionerà il nostro futuro per i prossimi 100 anni – e non voleva sottrarsi al dovere di servire la propria terra, il proprio popolo. Si pose un problema di coscienza che fu risolto il 27 febbraio, quando di fronte al suo tentennamento, facendomi portavoce degli altri amici, battei un pugno sul tavolo e dissi: «Per la miseria, nessuno si può tirare indietro, quando il dovere storico chiama ad assumere un compito di servizio e non di pura rappresentanza. Non possiamo lasciare la Liguria in mano a Paita. Ne risponderemo davanti alla nostra coscienza e al tribunale della storia!». Viglione, Goggioso, Barberis, e altri insistettero sugli aspetti politici e alla fine Pagano accettò.
9. Decidemmo, anche su sollecitazione di Pagano che teneva molto al suo parere, di consultare Cofferati, il quale rispose allo stesso Pagano e a un altro del gruppo, che è qui presente, che lui non poteva presentarsi perché sarebbe apparso sconveniente e perché aveva denunciato il Pd e indirettamente anche Paita per i brogli delle primarie e non aveva alcun candidato da segnalare o proporre. Gli dicemmo che negli spezzoni della sinistra, specialmente RaS si ventilava sottovoce il nome di un’eventuale candidatura di Pastorino Luca, sindaco di Bogliasco e parlamentare PD, vicino a Pippo Civati. Cofferati rispose che non avrebbe mai sponsorizzato Pastorino per motivi politici e perché sarebbe apparso chiaramente etichettato sul piano partitico mentre la soluzione stava nel puntare su un candidato che facesse del civismo la propria bandiera: conosceva Pagano da molto tempo e lo riteneva un’ottima persona. Ci lasciamo con questa rassicurazione.
10. La candidatura di Giorgio Pagano fu subito sponsorizzata da me e dai miei amici, da Altra Liguria, previa elezione *on line*, dai Verdi, da Italia Verde (che passò poi con Pastorino), da parte consistente di Sel che si scisse in due tronconi e, dopo la conferenza pubblica in San Torpete del 7 marzo 2015, da moltissimi cittadine e cittadini che «sentirono» la persona di Giorgio Pagano come «corrispondente» alle aspettative pubbliche. Egli apparso come il Politico non politicante.
11. L’errore più grande di Giorgio Pagano fu che, contro il parere nostro, volle sondare a tutti i costi la disponibilità degli spezzoni della sinistra nel tentativo generoso di fare unità a sinistra e saldare l’aspetto civico e popolare con gli ideali storici della sinistra italiana. Noi sapevamo che era impresa impossibile conoscendo persone e calibrature, ma lui «gramsciano» fino in fondo rispose generosamente ritardando la ufficializzazione della sua candidatura per dare tempo a RaS, a RC e a Sel di riflettere. Questi non si sono mai espressi contro Pagano, ma si sono sempre resi disponibili a valutarne la candidatura, prendendo però sempre tempo e rimandando o non rispondendo ai nostri solleciti (e neppure al telefono). Capimmo che stavano preparando il colpo sinistro.
12. Come nata dal nulla, sulla titubanza di Giorgio Pagano, spuntò la candidatura di Luca Pastorino, nata a Roma per tentare di unificare una sinistra all’interno del PD, sacrificando così la Liguria agli interessi di partito. A Paolo Ferrero (RC) e a Nichi Vendola (Sel) nulla importava dei problemi della Liguria, a loro interessava formare una coalizione a sinistra di Renzi per motivi di sopravvivenza individuale; per loro la Liguria fu ed è un campo di esperimento (lo dichiara apertamente Civati sul Secolo XIX di venerdì 14-05-2015), perché se dovesse funzionare qui, essi sperano di tentare in tutta Italia. Non hanno nulla da perdere. Questo procedimento ci sembrò – e tale lo giudicammo – immorale e perverso. Da Roma e da Genova si chiese a Pagano di rinunciare alla candidatura e di fare parte in qualità di capolista del listino di Pastorino, il quale fu sponsorizzato da Cofferati pubblicamente quindici giorni dopo che lo stesso ci aveva detto che mai lo avrebbe votato. Cosa è cambiato in quindici giorni? Perché questo improvviso voltafaccia?
13. La mia lettura è questa: Sergio Cofferati ha capito che Pagano poteva insidiare la presidenza di Raffaella Paita che, quindi, avrebbe potuto perdere. Nonostante le apparenze, Cofferati ha bisogno assoluto che Paita vinca le elezioni ed è a questo scopo che s’inventa la candidatura di finta opposizione di Pastorino, che non potrà mai vincere la competizione con Paita che ha il rullo compressore del partito renziano dalla sua. Pastorino si presta al gioco perché lui non può mai e per natura essere alternativo a Paita. Chi crede a questa panzana non sa leggere i segnali politiche che salgono dai fatti. Paita e Pastorino vengono dallo stesso partito, per anni hanno convissuto politicamente, per anni hanno votato le stesse leggi, hanno approvato tutto e mai si sono ribellati

al «caudillo maleducato» di Pontassieve. Hanno votato Alta Velocità, Grandi Opere, Leggi di Bilancio, Salva Italia, tutto, tutto, tutto, voti di fiducia compresi. Ora si presentano come vergini e mettono la foglia di fico dell'ambiente, parlano di economia sostenibile, di energie alternative, ma noi sentiamo che il loro cuore è lontano da questa prospettiva perché per tutta la loro vita sono stati dall'altra parte. Paita dimentica quello che ha fatto negli ultimi cinque anni e Pastorino sorvola sulla delibera di approvazione per n. 35 box interrati e sopraelevati a Bogliasco in zona protetta.

14. Fra un anno il Pd dovrà andare in tribunale per rispondere alla denuncia di Sergio Cofferati che ha accusato il suo ex partito di truffa. Se Paita dovesse essere eletta presidente, e Cofferati avere ragione, questi potrebbe – come farà – chiederne le dimissioni con l'accusa di truffa. La Regione andrebbe nel caos perché avremmo una presidente legittimamente eletta, ma con un sistema truffaldino. Come potrà fare le leggi e parlare di moralità pubblica e politica? Valeva la pena? Spetta a noi rimettere a posto le caselle del mosaico. Se Paita invece non dovesse vincerle, sarebbe all'opposizione e il «botto» di Cofferati sarebbe una bombetta di carta bagnata. Per questo ha sponsorizzato Pastorino, sapendo che non avrebbe mai vinto e pur avendolo giudicato politicamente inadeguato. Per questo ha bisogno come il pane di un cavallino di Troia che insidi la Paita, ma non troppo. Votare Pastorino è stare a questo gioco e favorire Raffaella Paita.
15. Affermare che Pastorino è di sinistra e come volere capovolgere la rosa dei venti. Non è mai stato di sinistra perché tutti i suoi atti parlamentari e di amministratore di Bogliasco dimostrano il contrario. Rifarsi oggi una verginità affrettata, lascia segni indelebili. Nell'attività parlamentare è stato presente il 68,45%, assente il 31,55%, ha votato in modo difforme dal suo gruppo lo 0,58%. È stato favorevole per due volte alla Legge di Bilancio 2015 e per tre volte alla Legge di Stabilità 2015, votando tre voti di fiducia. Ha votato la proroga delle Missioni Militari all'Estero. Ha votato il decreto sul lavoro di Poletti con la fiducia e potrei continuare. Dov'è la sinistra in tutto questo? Come e quando ha dimostrato il suo spirito critico e la sua contrapposizione ai progetti renziani? Poco ci manca che firmasse anche le leggi razziali e poi saremmo al completo. Se questi voti sono di sinistra, non c'è più religione a questo mondo e io mi faccio prete. Penso che alla fine, Paita e Pastorino faranno accordi di reciproco interesse, esattamente come ha fatto Renzi con Berlusconi.
16. Tra il 20 e il 22 marzo scrissi a Pastorino, dicendogli quello che Cofferati ci aveva detto di lui e chiedendogli di non prestarsi a un gioco più grande di lui che lo avrebbe scottato. Credo che oggi se ne renda conto perché non è stato nemmeno capace di raccogliere le firme a Savona e Imperia, per cui si presenta solo in due province. Mi ha risposto con sussiego e siccome nelle mia missiva avevo fatto un accenno umoristico al Papa e al cardinale Bagnasco, mimando un atteggiamento cattolicheggiante, si è premurato di minacciarmi che avrebbe inviato la mia lettera allo stesso cardinale. Non ho pensato due volte: ho stampato tutto e l'ho portato direttamente alla segreteria del cardinale, avvertendo anche Pastorino che sarà rimasto di stucco. Questo è l'uomo.
17. Toti Giovanni è venuto in Liguria solo per frenare la libera caduta di FI e non per affrontare problemi che non conosce, visto che non sa nemmeno dove si trova Novi Ligure. La Liguria come scambio di merce: il Veneto alla Lega, la Liguria a Berlusconi e l'ultimo spenga la luce. Fino a ieri Toti, Paita e Pastorino erano nello stesso calderone e preparavano insieme le riforme, alcune delle quali sono state approvate da loro insieme. Se la logica non è un'impressione, Paita, Pastorino e Toti sono addendi e cambiando il loro ordine, la somma è la stessa. Qualcuno dice: non votare Paita significa fare vincere Toti. Non vedo dov'è la differenza perché l'uno vale l'altro: «Franza o Spagna, purché se magna».
18. Resta il Movimento 5 Stelle che io ho votato nelle ultime politiche. Oggi non posso votarlo per la gestione antidemocratica di Grillo e Casaleggio che fanno strame di ogni diritto elementare e si alleano con i fascisti europei e italiani. Non posso combattere il fascismo e celebrare la Liberazione in Italia e poi andare in Europa con i fascisti di turno con Farage o la Le Pen. La candidata Alice Salvatore, nelle elezioni *on line* è risultata la più votata in rete (dopo lo scarso successo come candidata alle Europee) ma con un numero di consensi ridicolo per una qualsiasi persona che voglia candidarsi alla guida di una Regione. I risultati infatti sono rimasti segreti e mai pubblicati, in omaggio alla trasparenza. Inoltre, pur essendo sicuramente onesta e perbene come gli altri candidati del Movimento, è come loro sostanzialmente impreparata e senza quel minimo di

esperienza politica che è assolutamente necessaria per sapere come muoversi: in politica così come in qualsiasi altro settore in cui conta il senso di responsabilità non basta essere onesti e giovani (anche Renzi è provvisoriamente giovane!). La realtà è che Casaleggio e Grillo non gradiscono persone esperte e carismatiche perché rischierebbero di risultare autonome e di essere troppo ingombranti nei confronti di un Movimento che non ha alcuna intenzione di vincere nella Regione di Grillo, perché governare significa scegliere e stabilire priorità come anche prevedere e decidere. È stato sufficiente che Paolo Putti suggerisse di cercare il candidato Presidente (solo il candidato) anche al di fuori del Movimento per essere sollevato dall'incarico di organizzatore delle elezioni regionali e confinato in un angolo (probabilmente in attesa o che se ne vada spontaneamente o che sia espulso, dopo le elezioni). Purtroppo, al di là delle politiche giuste che il M5S persegue, la realtà anche in questo caso è quella di un partito padronale e quindi autoritario.

Le statistiche dicono che forse il 61% degli aventi diritto non andrà a votare. Ciò è grave perché non è solo disinteresse, ma complicità. Non votare è sempre colpevole perché chi si estrania, si gira dall'altra parte come i farisei che fanno finta di non vedere, mentre pretendono giustizia, onestà, competenza e si sciacquano la bocca con la «sporca politica» o con qualunque «tanto è lo stesso, chiunque vince sono tutti uguali». Chi non va a votare esige sempre onestà dagli altri, mai da se stessi.

Su questo contano i politici sporchi e qualunque, sul fatto che la gente non s'interessa di loro così sono liberi di rubare, di manipolare, di corrompere, di consumare territorio e fare affari. Se avessero gli occhi del popolo addosso, starebbero attenti o quantomeno ci proverebbero.

Non votare significa diventare complici dei corrotti e degli incompetenti. Se noi tutti al 100% andassimo a votare e votassimo secondo coscienza e con consapevolezza programmi e persone, le cose sarebbero diverse, molto diverse. Non rassegniamoci. Non lasciamoci intimidire, ma siamo orgogliosi della nostra dignità di cittadini che non possiamo svendere a nessuno e a nessuno dobbiamo permettere di calpestare.

Noi possiamo farlo perché siamo sovrani, perché è ancora fresco il sangue di chi ha dato la vita perché potessimo votare, adolescenti, ragazzi e ragazze, giovani e adulti che hanno saputo scegliere la parte dove stare, quando è venuto il momento di decidere da che parte stare.

Quando dopo l'8 settembre del 1943 c'era da decidersi con chi stare e per chi lottare e per vivere o morire, o la repubblicana di Salò o la Resistenza, la parte migliore dell'Italia scelse la Resistenza e la lotta per la libertà. Fu essa che fondò il diritto del voto alle donne che l'ebbero per la prima volta nel 1946. Molti di voi hanno in famiglia o conoscono persone che ci sono morti o furono trucidati o internati o cremati o infoibati, o vilipesi per permettere a noi oggi di stare dalla parte del Diritto e della Giustizia, della Democrazia e della Decenza, dell'Onestà a difesa dei diritti del lavoro, della scuola, dell'arte e del territorio. A difesa di noi stessi.

Il voto non si esaurisce nella cabina, dove si esercita il primo atto di sovranità che continua nella vita con le scelte personali che hanno sempre un risvolto sociale verso il futuro. Ciò che noi facciamo oggi determina quello che accadrà domani. Per questo vi dico, vi supplico: non cadete nella tentazione demoniaca di non andare a votare perché mai come in questo momento, in questo anno, 70° anniversario della Liberazione, siamo chiamati a essere i garanti della Democrazia che questo governo e il Pd consociato della destra e dei fascisti di ogni genere, stanno calpestando. Spetta a noi essere i custodi della Costituzione che questo governo e il Pd stanno violando impunemente, tradendo i propri valori, le proprie origini e uccidendo per la seconda volta chi è già morto per essi.

No, non possiamo abdicare perché nessuno può abdicare dall'essere figlio o dall'essere madre o padre come nessuno può abdicare dall'essere Ligure e figlio di questa terra di cui siamo responsabili perché abbiamo l'onore di doverla consegnare ai figli e ai nipoti in condizioni migliori di quella che noi abbiamo ricevuto.

Oggi è in gioco la nostra dignità e se non andiamo a votare, noi perdiamo il diritto di critica o il diritto di cittadinanza, perché non abbiamo contribuito a scegliere le persone migliori per governare la nostra convivenza pacifica, nel rispetto dei diritti e dei doveri di tutti. Oggi non è più tempo di mugugno o di protesta, ma è tempo di orgoglio e onestà, di sogno del futuro e consapevolezza del presente.

Non lasciatevi sedurre dai programmi che trovate in rete e che un mio amico, qui presente, dopo aver letto tutti i programmi in rete, mi scrive: «I programmi esistenti non contengono "linee politiche +

linee di azione”. Sono meri elenchi di cose da fare (più ce n’è meglio è: così vengono accontentati più potenziali votanti», ma sono più colpevoli quelli che vi credono come se fossero oracoli.

Per tutti questi motivi, io non posso dirvi chi dovete votare. Voi potete votare chi volete, ma documentatevi prima e non affidatevi alle impressioni del primo giornale. Vi ho raccontato quello di cui io sono stato testimone oculare e per essere coerente sono disposto non solo a subire qualsiasi attacco, o denuncia o carcere, ma a dare la vita stessa perché in gioco non c’è questa candidatura o quella, ma il presente e il futuro della mia Regione e delle generazioni future, di cui io sono incinto.

Non importa se si vince o si perde, ciò che conta è essere protagonisti e anche se non si vince si può stare all’opposizione a fare i cani da guardia della Democrazia e della Trasparenza, dell’Onestà e della Dignità di essere rappresentanti del popolo da cui proveniamo.

Potete votare chi volete, ma a condizione che votiate tenendo conto non del vostro interesse personale o di partito, di quello che ve ne viene, ma del «bene comune» che è l’armonia dei singoli bisogni per realizzare la massima felicità possibile.

Alla luce di tutto questo, io ho fatto la mia scelta: voterò la lista civica «Progetto Altra Liguria» con candidato presidente Antonio Bruno il quale – notate – non si è messo anche nella lista, dove certamente sarebbe stato eletto, ma solo nel listino, segno che non è animato da sete di potere, ma solo da spirito di servizio. Questa è la differenza tra Politico e politicante.

Quando proponemmo la candidatura di Giorgio Pagano, *Altra Liguria* fu la sola ad accettare di fare parte della lista civica e popolare senza chiedere nulla in cambio, mettendo a disposizione la propria struttura e la propria organizzazione; e questo per me ha un peso specifico alto. Conosco i candidati: vengono dal popolo e dalla sinistra, sono figli e figlie di «resistenti» e non si rassegnano. Meritano attenzione, adesione e sostegno per la loro onestà, per il loro impegno civile, per la loro storia che oggi s’intreccia in modo decisivo con quello della Liguria.

Stampa e Tv li hanno ignorati perché appiattiti sulle solite forze e sui soliti schemi, tocca a noi, se possibile, ribaltare ogni previsione perché più che la vittoria oggi conta la lealtà, la correttezza, la propria dignità e il proprio sguardo fiero davanti ai propri figli.

Io non ho figli, ma so quello che Dio disse a Caino dopo che questi uccide il fratello Abele: «Che hai fatto? La voce *dei sanguis* (testo ebraico: קוֹל דְּמֵי אָחִיךָ צֹעֲקִים אֵלַי מִן־הָאֲדָמָה) di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii *maledetto* (אָרוּר אַתָּה) lontano dal suolo che *ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano* (testo ebraico: פָּצְתָה אֶת־פִּיהָ לְקַחַת אֶת־דַּמִּי אָחִיךָ :מִיָּדְךָ) (Gen 4,10-11).

Per due volte si usa il plurale «sanguis» per dire che Caino non è solo responsabile dell’omicidio del fratello, ma anche delle generazioni future che avrebbero potuto e dovuto uscire da lui e cui Caino ha impedito di vivere. Vi sono responsabilità storiche da cui non possiamo scollarci perché siamo figli del nostro tempo, incardinati nella nostra storia, protagonisti o succubi, liberi o schiavi, crocifissi alla nostra coscienza.

A noi scegliere la scelta che non possiamo delegare a nessuno. Siamo soli con la nostra coscienza, siamo in compagnia nella nostra comunità civile, siamo sovrani della nostra libertà: non lasciamoci imporre il giogo di qualsiasi schiavitù. Siamo in tempo. È ora questo tempo. Non ieri, non domani. Solo oggi. Solo adesso. Siamone degni. Dalla laica chiesa di San Torpete: Grazie per la vostra attenzione.

Genova 16 maggio 2015

Paolo Farinella, prete

Vorrei chiedere a Pino Parisi di spiegare come si vota. Non lo invito come candidato di Altra Liguria, ma come amico da una vita e come esperto elettorale.

Informo inoltre che in sacrestia non vi sono altri computer in offerta gratuita, ma al posto di quello rubato, c’è una bolletta della luce di circa € 239,00. Se qualcuno volesse rubarla, gliene sarei grato.